

 **2004** Relazione  
sullo Stato dell'Ambiente  
della Regione Emilia-Romagna



## SISTEMA PRODUTTIVO

Il rallentamento della crescita del prodotto in contesti territoriali maturi che hanno raggiunto elevati livelli di sviluppo è un fenomeno che, seppur consolidato nelle analisi empiriche, incontra solo marginalmente elementi di riscontro in Emilia-Romagna.

A conferma del ruolo di primo piano nel panorama economico italiano ed europeo si può notare come, nel 2001, l'Emilia-Romagna abbia contribuito al PIL nazionale per circa il nove per cento con tassi di crescita sostanzialmente in linea con il resto della nazione.

**Tabella 1: Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato a valori costanti (Istat Sec95)**

REGIONI	Emilia Romagna	Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V. G.	Toscana	Italia
1995 comp. %	8,8	8,8	20,6	9,1	2,4	6,7	100,0
Var.% 1996/1995	1,0	-0,3	1,4	1,6	0,7	1,5	1,1
Var.% 1997/1996	1,6	2,4	1,8	3,6	-0,7	1,5	2,0
Var.% 1998/1997	1,6	0,9	1,8	1,0	1,0	1,7	1,8
Var.% 1999/1998	1,6	2,2	1,5	1,5	1,4	2,0	1,6
Var.% 2000/1999 (a)	4,3	2,6	2,0	3,4	3,6	4,6	2,9
2001 comp. % (a)	8,8	8,6	20,7	9,2	2,3	6,8	100
Var.% 2001/2000 (a)	1,7	1,7	2,3	2,0	1,1	2,6	2,0

(a) Stime Istituto G. Tagliacarne - euro 1995

Fonte: Istat (Pil) e Istituto Guglielmo Tagliacarne (Valore aggiunto ai prezzi di base)

Tra il 2001 ed il 2000 la crescita del PIL si è attestata all'1,7% che, seppur inferiore al dato del 2000 (4,3%), segna una sostanziale tenuta dell'economia regionale (Tabella 1).

La solidità economica della regione si evidenzia attraverso il valore aggiunto per abitante, calcolato come prodotto interno lordo a prezzi di mercato meno le imposte indirette nette, che colloca l'Emilia-Romagna con 23.683 Euro, circa 5.000 Euro in più della media italiana, ai primi posti della classifica nazionale (Tabella 2).

Anche il ritmo di crescita, tra il 1995 ed il 2001, è risultato abbastanza sostenuto, con uniche eccezioni del rallentamento nella crescita registrato nel 1997 e nel 1999.

**Tabella 2: Valore aggiunto ai prezzi base per abitante (Valori pro capite in euro)**

	Emilia Romagna	Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V. G.	Toscana	Italia
1995	18.543	17.027	19.208	17.087	16.787	15.779	14.457
1996	19.871	17.992	20.511	18.268	17.770	16.852	15.410
1996 1995	7,2	5,7	6,8	6,9	5,9	6,8	6,6
1997	20.390	18.684	21.177	18.978	18.227	17.476	15.977
1997 1996	2,6	3,8	3,3	3,9	2,6	3,7	3,7
1998	21.286	19.287	21.969	19.644	18.677	18.215	16.605
1998 1997	4,4	3,2	3,7	3,5	2,5	4,2	3,9
1999	21.844	20.092	22.441	20.124	19.393	18.864	17.145
1999 1998	2,6	4,2	2,1	2,4	3,8	3,6	3,3
2000	22.794	21.010	23.490	20.987	20.295	19.772	17.938
2000 1999	4,3	4,6	4,7	4,3	4,7	4,8	4,6
2001	23.683	21.926	24.508	21.873	21.009	20.872	18.782
2001 2000	3,9	4,4	4,3	4,2	3,5	5,6	4,7

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Istituto Tagliacarne

L'Emilia-Romagna rientra, quindi, tra le poche regioni italiane ad economia matura il cui processo di crescita affonda oramai le radici in un consolidato ed articolato sistema produttivo. Le tematiche legate allo sviluppo economico regionale hanno teso quindi, negli anni più recenti, a confrontarsi con un contesto fortemente dinamico che, avendo superato le fasi di intensa crescita e consolidamento, va affrontando una competizione sempre più selettiva. Lo sviluppo regionale trova, quindi, nell'innalzamento dei livelli di efficienza dei fattori produttivi il principale strumento per elevare le proprie performance.

Il livello di sviluppo dell'Emilia-Romagna seppur mediamente elevato presenta situazioni locali poco omogenee.

Nel 2001 oltre il 64% del valore aggiunto regionale si è concentrato nella quattro province della fascia centrale dell'Emilia: Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma. In queste quattro province la struttura economica risulta essere fortemente dinamica, in particolare Reggio Emilia ha avuto un tasso di crescita tra il 1995 ed il 2001 del 38% (Tabella 3).

**Tabella 3: Tasso di crescita del valore aggiunto delle province dell'emilia-romagna (1995-2001)**  
Dati in milioni di € a prezzi correnti

	1995	2001	Composizione 2001	Tasso di crescita 1995/2001
Piacenza	4.566,9	5.864,6	5,9	28,4
Parma	7.984,6	10.372,2	10,4	29,9
Reggio Emilia	8.677,1	12.004,8	12,1	38,4
Modena	13.014,6	17.072,8	17,1	31,2
Bologna	19.059,8	24.693,1	24,8	29,6
Ferrara	5.689,2	7.052,2	7,1	24,0
Ravenna	6.013,8	7.879,3	7,9	31,0
Forlì	6.242,3	7.977,4	8,0	27,8
Rimini	4.969,9	6.686,9	6,7	34,5

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Istituto Tagliacarne

L'evoluzione occupazionale dimostra che l'Emilia-Romagna è da tempo prossima ad una situazione di pieno impiego, con tassi di disoccupazione che potrebbero oramai definirsi fisiologici. Dall'ultima rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro (2002) risultavano un numero di occupati pari a 1.822.000, lo 0,6% in più rispetto all'anno precedente il che porta l'Emilia-Romagna su livelli di occupazione maggiori in Italia e di oltre sette punti percentuali in più rispetto alla media nazionale.

L'incremento dei livelli occupazionali non è uniforme, ma segue delle dinamiche settoriali abbastanza definite. Vi è, infatti, un incremento evidente nei servizi (9,7%) e nell'industria (9,4%) a cui corrisponde una contrazione altrettanto palese nell'agricoltura (-18,6%).

La forte interazione tra le dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro avutasì negli ultimi anni si è riverberata in una contrazione continua del tasso di disoccupazione ed in una parallela crescita dei tassi di occupazione.

I tassi di attività (forza lavoro sul totale della popolazione di 15 anni e oltre) sono stati nel 2002 del 53,4% contro il 51,9% del 1997. Nella regione i tassi di disoccupazione hanno registrato, negli ultimi cinque anni, un sostanziale dimezzamento attestandosi al 3,3% nel 2002 contro il 6,1% del 1997. Nello stesso arco temporale anche i livelli occupazionali hanno registrato un'espansione di quasi tre punti percentuali (Tabella 4).

**Tabella 4: Tassi di occupazione e di disoccupazione per regione (1997-2002)**  
Dati percentuali

	Emilia Romagna	Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V. G.	Toscana	Italia
1997 Occup.	48,8	45,5	47,8	48,7	45,0	44,0	41,7
Disocc.	6,1	8,6	6,0	5,3	7,0	8,5	12,3
1998 Occup.	48,7	45,1	48,6	48,5	45,1	43,8	41,8
Disocc.	5,7	8,8	5,8	5,2	5,8	8,2	12,3
1999 Occup.	50,0	46,3	49,3	49,1	45,6	45,1	42,4
Disocc.	4,6	7,2	4,8	4,5	5,6	7,2	11,4
2000 Occup.	50,7	47,5	49,6	50,2	46,3	46,0	43,1
Disocc.	4,0	6,3	4,4	3,7	4,6	6,1	10,6
2001 Occup.	51,0	47,9	50,4	50,7	47,5	46,8	43,8
Disocc.	3,8	4,9	3,7	3,5	4,0	5,1	9,5
2002 Occup.	51,6	48,1	51,1	50,9	47,9	47,0	44,4
Disocc.	3,3	5,1	3,8	3,4	3,7	4,8	9,0

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Istat

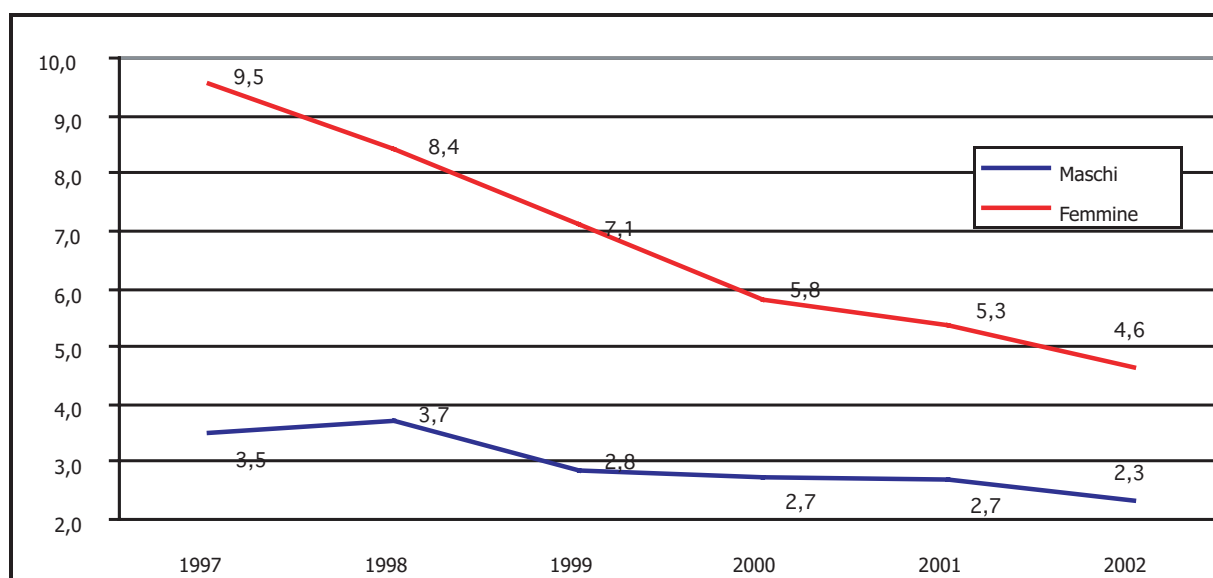
Contributo decisivo alla solidità del mercato del lavoro è dato dal crescente livello di occupazione femminile. Tra il 1997 ed il 2002 a fronte di un incremento occupazionale medio del 7,6% la componente femminile ha segnato tassi di crescita del 12% rivestendo anche un ruolo decisivo nella contrazione del tasso di disoccupazione (Tabella 5e Figura 1).

**Tabella 5: Emilia - Romagna: occupati per genere (1997-2002)**

	1997	1998	1998 1997	1999	1999 1998	2000	2000 1999	2001	2001 2000	2002	2002 2001	2002 1997
Maschi occupati	993	987	-0,6	1.009	2,2	1.020	1,1	1.028	0,8	1.037	0,9	4,4
Femmine occupate	701	709	1,1	734	3,5	753	2,6	766	1,7	785	2,5	12,0
Maschi+Femmine	1.694	1.696	0,1	1743	2,8	1.773	1,7	1.794	1,2	1.822	1,6	7,6

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Istat

**Figura 1: Emilia - Romagna: tassi di disoccupazione (1997-2002)**



Fonte: Elaborazione Nomisma su dati Istat

È tuttavia da rilevare come all'interno della regione sussistano delle differenze anche abbastanza decise tra le varie province.

Le dissonanze più forti si registrano anche qui nella componente femminile dove, a fronte di un tasso di disoccupazione regionale del 4,6%, vi sono province con tassi decisamente al di sopra della media. In particolare Ferrara, che ha registrato nel 2002 tassi di disoccupazione quasi doppi rispetto alla media della regione (6,4% contro 3,3% Emilia-Romagna), ha una percentuale di disoccupazione femminile di oltre 6 punti percentuali in più rispetto al dato medio emiliano-romagnolo, con una contrazione, tra il 1997 ed il 2002, di 3 punti percentuali, inferiore alla media regionale (-4,6).

La classe di età in cui i livelli di disoccupazione raggiungono quote decisamente elevate è quella delle giovani al di sotto dei 24 anni. In questa fascia di età la percentuale di disoccupazione è, nel ferrarese, di circa tre volte superiore alla media della regione (32,4% Ferrara contro 10,6% Emilia-Romagna) (Tabella 6).

**Tabella 6: Emilia-Romagna: tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, classe di età (media 2002) - Dati percentuali**

	TASSO DI OCCUPAZIONE					TASSO DI DISOCCUPAZIONE					Tasso di disoccup. 1997
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	15-24	15-29	30-64	15-64	Totale	
<b>MASCHI</b>											
Emilia-Romagna	43.6	84.4	80.2	75.7	61.0	7.7	6.0	1.4	2.3	2.3	3,3
Piacenza	42.3	84.2	78.6	74.6	60.1	3.0	2.6	1.7	1.8	1.8	3,7
Parma	32.6	70.3	79.7	73.2	57.7	19.1	11.8	0.7	2.5	2.4	1,6
Reggio Emilia	46.9	92.6	81.4	78.3	65.4	4.2	2.8	1.0	1.4	1.5	2,7
Modena	48.2	88.7	80.1	76.7	63.0	4.7	4.0	1.2	1.9	1.8	2,0
Bologna	38.0	84.8	78.7	74.0	58.3	7.7	5.4	1.5	2.2	2.2	3,3
Ferrara	49.8	90.2	80.2	76.8	60.3	11.6	7.3	1.9	3.1	3.0	4,6
Ravenna	51.3	82.8	81.8	77.9	62.5	8.0	8.3	1.0	2.4	2.4	4,4
Forlì 44.6	81.7	82.2	77.5	61.2	5.4	6.9	1.4	2.6	2.5	3,6	
Rimini	41.3	74.5	80.7	73.2	62.4	9.2	9.1	2.7	4.3	4.2	5,8
<b>FEMMINE</b>											
Emilia-Romagna	35.9	75.8	60.5	58.9	42.9	10.6	7.9	3.5	4.5	4.6	9,2
Piacenza	31.9	73.1	53.3	52.4	37.0	19.6	12.5	5.8	7.4	7.3	9,5
Parma	35.4	72.2	58.8	57.2	40.1	11.0	5.0	2.5	3.1	3.0	9,9
Reggio Emilia	39.8	82.0	62.8	62.0	46.2	5.7	6.8	1.6	3.1	3.2	7,5
Modena	44.3	78.5	63.2	62.2	46.6	2.1	3.6	2.6	2.9	2.9	6,1
Bologna	29.4	78.5	63.4	60.9	43.1	10.0	6.6	2.7	3.5	3.6	7,3
Ferrara	28.0	61.9	55.0	52.2	37.3	32.4	23.1	7.9	11.2	11.0	14,0
Ravenna	42.6	79.0	63.4	62.3	44.6	10.6	9.3	4.6	5.7	5.8	12,4
Forlì 38.2	80.8	60.8	59.9	45.2	10.2	7.4	4.0	4.8	4.9	9,4	
Rimini	29.7	64.1	52.7	51.1	39.8	9.5	5.4	3.9	4.3	4.4	15,0
<b>MASCHI &amp; FEMMINE</b>											
Emilia-Romagna	39.8	80.2	70.3	67.4	51.6	9.0	6.8	2.3	3.3	3.3	5,8
Piacenza	37.0	78.8	66.2	63.7	48.2	11.0	7.2	3.3	4.1	4.1	6,0
Parma	34.0	71.3	69.4	65.2	48.5	15.0	8.3	1.5	2.7	2.7	5,1
Reggio Emilia	43.3	87.4	72.5	70.4	55.5	4.9	4.7	1.2	2.2	2.2	4,7
Modena	46.3	83.9	71.7	69.5	54.6	3.5	3.8	1.9	2.3	2.3	3,8
Bologna	33.9	81.7	70.9	67.4	50.4	8.7	6.0	2.0	2.8	2.8	5,1
Ferrara	39.6	76.5	67.6	64.6	48.3	19.7	13.8	4.4	6.5	6.4	8,6
Ravenna	46.8	80.7	72.6	70.0	53.0	9.2	8.8	2.6	3.9	3.9	7,9
Forlì 41.1	81.3	71.4	68.6	53.0	7.9	7.2	2.5	3.6	3.6	6,2	
Rimini	36.3	69.3	66.6	62.4	50.8	9.3	7.6	3.2	4.3	4.3	9,5

Fonte: Elaborazione Nomisma su dati Istat

Anche Ravenna ha tassi di disoccupazione femminile al di sopra della media regionale, anche se è riuscita a dimezzare i suoi valori negli ultimi cinque anni passando dal 12,4% del 1997 al 5,8% del 2002. Particolarmente virtuosa è, invece, la dinamica con cui la provincia di Rimini è riuscita a ridurre la disoccupazione femminile passata dal 15,0% del 1997 (valore più elevato della regione) al 4,4% del 2002.

## La struttura del comparto manifatturiero emiliano romagnolo

Al fine di tracciare le principali direttrici su cui sembra muoversi il comparto manifatturiero regionale, sembra utile delineare alcuni degli aspetti chiave che si vanno configurando nel sistema produttivo industriale.

La struttura manifatturiera emiliano-romagnola è fondata, oramai da tempo, su una profonda interazione di elementi che hanno generato una industrializzazione diffusa, basata prevalentemente su di una piccola impresa fortemente radicata sul territorio. Ciò ha trovato nella espansione dei cluster produttivi, ovvero nel forte sviluppo di alcuni settori trainanti concentrati localmente, la principale manifestazione.

I principali cluster della regione fanno riferimento alle seguenti filiere:

- prodotti agro-industriali;
- ceramica e materiali da costruzione;
- motoristica;
- tessile-abbigliamento;
- mobili e arredamento.

Accanto a queste principali specializzazioni si è poi consolidata, in maniera trasversale, la filiera metalmeccanica, che si ramifica anche verso utilizzi diversi dai settori più tradizionali della regione.

Vi è poi un importante impatto che queste attività hanno sul mondo produttivo che non raramente si è concretizzato in esperienze a carattere trasversale. Si tratta di centri e laboratori di ricerca, attività di software e consulenza aziendale, amministrativa, informatica, ecc, spesso difficilmente identificabili in termini di filiera.

Le specializzazioni produttive ed il radicamento e compattezza del sistema produttivo possono quindi ritenersi tra le principali leve competitive emiliano romagnole.

È tuttavia da sottolineare come il territorio registri dislivelli interni al sistema produttivo che si riconducono ad una concentrazione della ricchezza prodotta essenzialmente nella fascia dell'Emilia centrale: Bologna, Modena e Reggio Emilia.

Da sole le tre province concentrano oltre il 60% del valore aggiunto del settore industriale regionale, oltre la metà (57%) delle imprese industriali ed il 49% delle imprese totali. È evidente, quindi come Bologna, Modena e Reggio Emilia costituiscano il blocco industriale della regione. Quest'area esporta il 66,9% dell'intera regione, con punte dell'85,7% nei materiali da costruzione e di circa il 68,2% nel sistema moda e del 70% nei vari comparti della metalmeccanica. In quest'area vi è anche una concentrazione di servizi alle imprese che supera il 56% del totale regionale (Tabella 7).

**Tabella 7: Emilia - Romagna: distribuzione delle imprese attive di alcune aree di attività (2002)**

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Trasp. e comunic.	Serv. alle impr.	Totale
Bologna	15,7	20,6	18,2	26,9	28,1	20,9
Modena	13,7	21,4	16,0	15,5	17,3	15,8
Reggio Emilia	11,3	14,4	17,1	10,2	10,5	12,0
Parma	9,5	10,7	11,8	7,0	9,2	9,8
Piacenza	8,6	5,4	6,5	6,8	4,8	6,6
Forlì - Cesena	12,4	8,5	9,0	10,3	8,1	9,7
Rimini	3,8	5,9	6,5	6,7	8,5	7,6
Ravenna	13,3	6,7	7,8	9,4	7,1	9,1
Ferrara	11,9	6,2	7,2	7,2	6,6	8,5
Emilia Romagna	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Istituto Tagliacarne

Il rilevante ruolo industriale dell'area si manifesta anche attraverso una struttura produttiva, che va assumendo connotati di una sempre maggiore solidità anche dal punto di vista strutturale-organizzativo.

L'incidenza delle società di capitale è superiore nelle tre province alla stessa presenza media delle imprese (59,4%), raggiungendo il 65,4% nell'industria, il 62,6% nei servizi alle imprese.

Il vigore del modello emiliano sembra mitigarsi nella parte più occidentale della regione che comprende le province di Parma e Piacenza.

In quest'area, tuttavia, sussistono elementi di continuità con le caratteristiche del modello produttivo-settoriale dell'Emilia centrale. In particolare è presente in quest'area una forte filiera agro-alimentare che incontra nel parmense la sua eccellenza soprattutto per quanto riguarda il lattiero caseario, la lavorazione delle carni e le macchine per la lavorazione degli alimenti. La concentrazione di imprese è di 1 impresa ogni 70 abitanti circa, con una densità relativamente elevata di società di capitale nelle costruzioni e nei trasporti e comunicazione.

L'area romagnola (nella quale si è esclusa Ravenna, che pur facendovi parte è stata inserita tra le province del Nord-Est) incontra anch'essa un'attenuazione del modello Emiliano-centrale. L'area mostra una

bassa densità industriale (1 impresa ogni 73 abitanti), con una diffusione di piccole imprese metalmeccaniche, alcuni grandi impianti industriali ed alcune specializzazioni produttive sotto forma di piccoli cluster (soprattutto il mobile imbottito e le calzature), mentre Rimini riveste ovviamente una forte rilevanza come polo turistico-balneare.

La parte Nord-Est della regione che comprende Ferrara e Ravenna (quest'ultima facente parte della Romagna) trova tra i suoi tratti comuni una bassa densità imprenditoriale nell'industria (1 impresa ogni 92 abitanti circa) dovuta, in parte, alla presenza di grandi impianti industriali soprattutto del settore petrolchimico che hanno assorbito molta occupazione e probabilmente ridotto le propensioni all'auto-imprenditorialità, fenomeno abbastanza diffuso nei territori caratterizzati dalla presenza di grandi industrie.

Nell'area di Ravenna è ricompreso il distretto delle ceramiche di Faenza che riveste un ruolo abbastanza rilevante e che in realtà è molto più integrato, lungo la via Emilia, con le province di Bologna e Forlì-Cesena. Ravenna, invece, si caratterizza per la presenza del porto il che ha prodotto una forte concentrazione di imprese di trasporto (Tabella 8).

**Tabella 8: Emilia - Romagna: distribuzione delle imprese attive di alcune aree di attività (2002)**

	Emilia centrale	Emilia occidentale	Romagna (escl. ra)	Nord-est	Emilia Romagna
AGRICOLTURA	40,7	18,0	16,1	25,2	100,0
Società di capitale	45,6	16,0	20,0	18,4	100,0
INDUSTRIA	56,5	16,1	14,5	12,9	100,0
Società di capitale	65,4	15,7	9,9	9,0	100,0
COSTRUZIONI	51,3	18,3	15,5	15,0	100,0
Società di capitale	54,5	21,5	11,3	12,7	100,0
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	52,6	13,8	16,9	16,7	100,0
Società di capitale	47,7	19,8	14,1	18,4	100,0
SERVIZI ALLE IMPRESE	55,8	14,0	16,5	13,7	100,0
Società di capitale	60,8	14,2	13,4	11,6	100,0
TOTALE	48,7	16,4	17,3	17,6	100,0
Società di capitale	59,4	16,2	12,6	11,7	100,0

Fonte: Elaborazioni Nomisma su dati Movimprese

## L'evoluzione del comparto manifatturiero

La ridefinizione degli assetti economico-industriali della regione si riscontrano in una stretta interrelazione di fattori, che hanno contribuito e contribuiscono in maniera evidente al mantenimento degli elevati standard produttivi. Tali elementi si riconducono essenzialmente in:

- crescita media della dimensione di impresa;
- riorganizzazione interna del sistema produttivo;
- innalzamento dei livelli innovativi.

Il nuovo scenario competitivo si rispecchia in una riconfigurazione delle imprese industriali emiliano-romagnole che si inserisce in un processo di rimodellamento che vede nelle dinamiche di rete lo strumento per competere in un mercato in parte inedito.

Le imprese della regione hanno registrato tra il 1991 ed il 2001 un processo selettivo con una contrazione del numero delle unità locali e degli addetti alle unità locali, pari rispettivamente a oltre il 6% e a quasi il 4% (Tabella 9).

**Tabella 9: Emilia - Romagna: unità locali e addetti nell'industria (1991-2001)**  
valori percentuali

	Em. Romagna	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì Cesena	Rimini
Numero unità locali	-6,4	-2,0	-26,8	1,3	7,2	-9,9	-9,6	-25,2	-1,8	-1,8
Addetti unità locali	-3,9	-1,7	-12,5	3,3	7,5	-11,6	-5,7	-9,4	-6,0	-6,0

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi, 2001

In realtà tali dinamiche non sono sintomatiche di un indebolimento del sistema, ma piuttosto vanno lette come un segnale dell'esplicitazione dei cambiamenti strutturali del panorama manifatturiero.

Il comparto industriale continua, infatti, a produrre ricchezza: il valore aggiunto nell'industria in senso stretto negli ultimi anni è cresciuto a tassi più alti rispetto ad alcune regioni del centro Nord e alla media nazionale (Tabella 10).

**Tabella 10: Valore aggiunto nell'industria in senso stretto (1996-2001)**  
Valori percentuali in termini reali

	Emilia Romagna	Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V. G.	Toscana	Italia
1996/1995	-1,7	-2,5	-1,4	-1,0	-1,6	-1,2	-1,4
1997/1996	1,3	3,7	2,6	5,3	1,8	0,1	2,6
1998/1997	2,7	0,3	1,4	1,1	0,6	5,0	1,8
1999/1998	1,0	-0,1	-1,2	1,4	0,8	-1,0	0,4
2000/1999	2,9	3,0	2,1	2,9	2,5	4,0	2,7
2001/2000	0,6	-1,1	0,7	-0,2	-1,0	0,4	0,5

Fonte: Istituto Tagliacarne

Già dal Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi emergeva una tendenza al raggiungimento di dimensioni aziendali più solide che va nell'ottica di uno sviluppo fisiologico legato alle dinamiche di un miglioramento progressivo che prescinde da modifiche delle condizioni strutturali o strategiche dell'impresa. Nel 1996 rispetto al 1991 è evidente, infatti, un aumento del peso degli addetti nelle unità locali comprese tra 100 e 249 dipendenti, a fronte di una diminuzione relativa nella fascia con meno di 10 addetti (Tabella 11).

Questi dati indicano, in sostanza, il mantenimento di una struttura produttiva di piccole imprese, che tende però a riorganizzarsi e a crescere di dimensione, pur rimanendo in fasce di dimensione basse.

In questa prospettiva la tendenza alla crescita dimensionale può essere intesa come il superamento di posizioni eccessivamente localistiche e conseguimento di condizioni, anche attraverso ottimizzazioni dimensionali, che permettano di competere su mercati più ampi e complessi.

**Tabella 11: Evoluzione degli addetti all'industria per classi di addetti (1996/1991) - variazione %**

	Emilia Romagna	Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V. G.	Toscana
1-9	-8,6	-7,8	-8,3	-2,9	-6,1	-6,7
10-19	-3,0	-4,5	-5,6	0,6	5,1	0,2
20-99	-5,1	1,5	-6,6	0,8	8,5	-6,6
100-249	7,2	-4,8	-8,7	3,3	8,2	-7,5
250-499	-6,4	-23,3	-12,9	-6,9	-22,4	-20,2
500 e più	1,7	-24,7	-10,8	3,7	-15,3	-23,3
Totale	-3,5	-11,6	-7,9	-0,2	-1,2	-6,2

Fonte: elaboraz. Nomisma da ISTAT, Censimento generale dell'industria e dei servizi 1991, 1996.

Il secondo elemento di trasformazione è la riorganizzazione interna delle imprese. E' chiara la tendenza delle imprese a spostarsi verso forme più organizzate. Nel 2001 rispetto al '95 sono diminuite le società di persone e le ditte individuali a fronte di un aumento significativo delle società di capitale (Tabella 12). Questo significa che mediamente le strutture aziendali sono diminuite di numero ma si presentano più solide dal punto di vista proprietario e patrimoniale.

**Tabella 12: Tasso di crescita delle imprese manifatturiere per forma giuridica (2001/1995)**

	Emilia Romagna	Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V. G.	Toscana
Società di capitale	32,3	21,2	16,0	37,4	19,3	21,5
Società di persone	-10,8	-8,6	-8,8	-6,4	-6,4	-12,0
Ditta Individuale	-5,8	-7,6	-12,2	-10,8	-11,1	-3,9
Altra forma di imp.	-13,4	7,6	7,5	-15,2	-22,7	11,7
Totale	-1,3	-4,0	-4,7	-1,9	-4,5	-2,6

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Movimprese - CERVED



In un mercato sempre più mondializzato in cui si assiste ad un dilagare di processi di rapida saturazione della domanda, l'innalzamento degli standard innovativi diviene elemento imprescindibile nel determinare la competitività dell'offerta.

In contesto nazionale di generale ritardo, i livelli di innovazione emiliano-romagnoli risultano essere una sorta di eccezione, soprattutto considerando che il tradizionale approccio econometrico tende a legare la capacità innovativa alla medio-grande impresa ed ai settori merceologici ad elevato contenuto tecnologico.

Tuttavia in un tessuto produttivo come quello emiliano-romagnolo, in cui circa il 60% dell'occupazione manifatturiera totale è impiegata in imprese tradizionali di piccola dimensione, localizzate in aree distrettuali, la principale leva sulla quale si propaga l'attenzione verso la conoscenza sembrerebbe essere quella che lega i processi innovativi alle importanti esternalità insite nel meccanismo stesso con cui il miglioramento tecnologico si diffonde sul territorio.

## Le "Certificazioni ambientali"

L'accelerato processo di innovazione, unito alla crescente integrazione internazionale comporta dei mutamenti organizzativi interni ed esterni all'impresa che si riverberano in riorganizzazione produttiva.

L'ottimizzazione dei processi diviene, infatti, uno strumento per valorizzare le performance ed elevare gli standard di competitività. Tale approccio porta la qualità ad essere un percorso di crescita organizzata verso l'innalzamento dell'efficienza in maniera strutturale. La realizzazione di innovazioni non dispensa, infatti, le imprese dal fornire adeguate garanzie di qualità, affidabilità e rispondenza alle esigenze dei clienti. Questo è all'origine dell'elevato numero di imprese che hanno adottato sistemi di controllo e/o certificazione di qualità.

Le aziende emiliano-romagnole dimostrano una spiccata attenzione verso tali tematiche che, seppur vadano ben oltre la mera certificazione, hanno nel numero di certificazioni di qualità concesse un importante parametro di valutazione.

L'analisi dei dati complessivi relativi all'applicazione di strumenti di gestione ambientale rivela i risultati molto buoni conseguiti dall'Emilia-Romagna. Gli incrementi registrabili nella diffusione sono sicuramente positivi, sia valutando i dati in termini assoluti, sia confrontandoli con il complessivo contesto nazionale. I dati relativi all'adozione dei diversi strumenti volontari considerati, integrati con le iniziative e le progettualità poste in essere a livello regionale e nei singoli ambiti locali, tratteggiano un significativo dinamismo del tessuto produttivo cui si aggiunge la progressiva ma veloce diffusione degli stessi strumenti gestionali all'interno delle pubbliche amministrazioni.

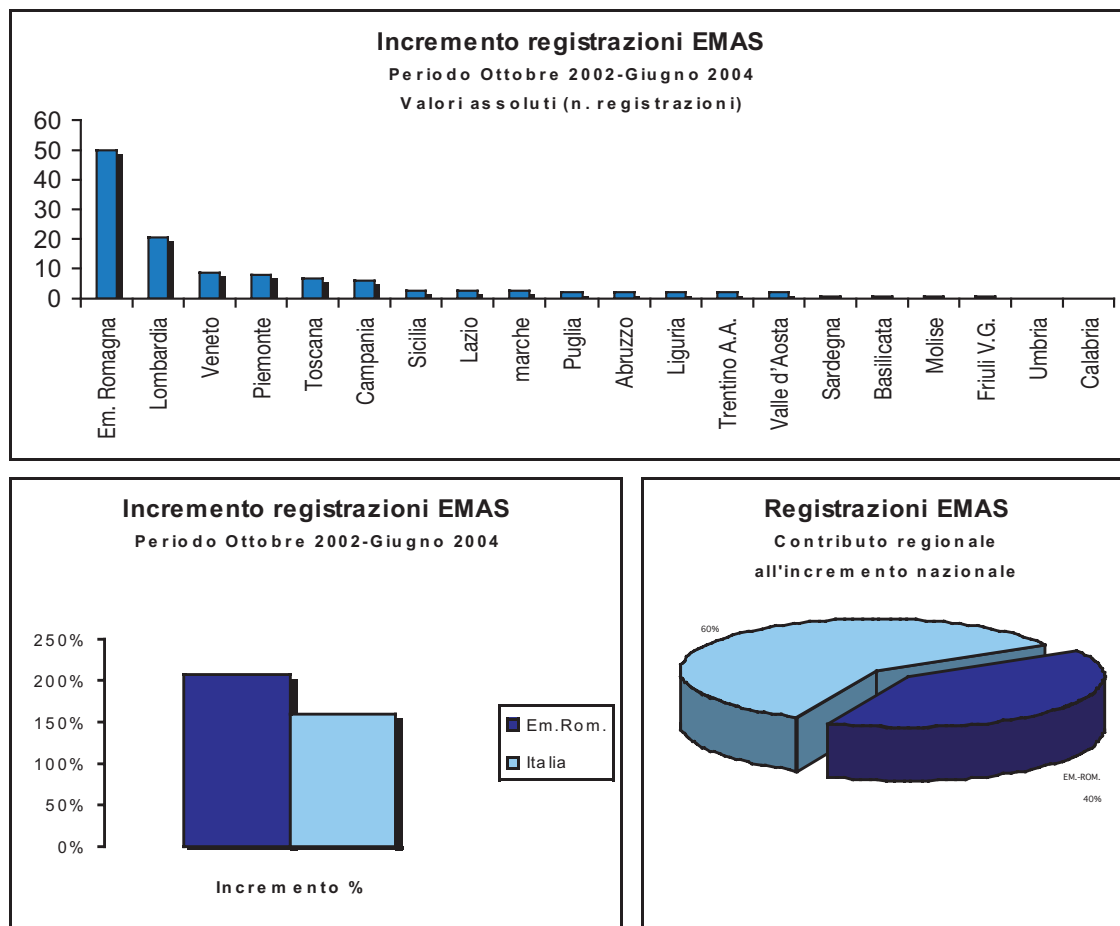
Il Regolamento comunitario 761/2001 EMAS, giunto alla II edizione, vede come modalità per diffondere ulteriormente lo strumento l'opportunità di interventi a favore delle PMI nell'ambito di distretti industriali e nuove applicazioni, quali le pubbliche amministrazioni o intere aree industriali. Esso si presenta sicuramente con importanti elementi di innovatività rispetto alla prima versione del 1993 che prevedeva l'applicazione dei sistemi di gestione ambientale alle sole imprese operanti nel settore industriale.

L'Emilia-Romagna ha partecipato a significative iniziative poste in essere per sperimentare e sviluppare l'applicazione dei Sistemi di Gestione Ambientale e delle loro potenzialità, messe in atto a livello nazionale. Tra queste è opportuno citare il progetto Tandem «Azione pilota per la promozione del Regolamento Emas presso gli Enti locali che operano a vasta scala in Tandem con l'Agenda 21 Locale» (legato all'applicazione di EMAS alle Amministrazioni Pubbliche), l'applicazione di EMAS al distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia e le iniziative realizzate in Provincia di Parma per la diffusione di EMAS nei comparti agroalimentari locali.

Il contesto regionale ha visto crescere di ben 50 unità il numero delle registrazioni EMAS (siti/organizza-

zioni) nei diversi comparti regionali. Tale risultato è traducibile in un incremento 2003-2004 del 208% rispetto alle 24 registrazioni preesistenti, che si sono quindi triplicate. Il dato, di assoluto rilievo, costituisce un contributo del 40% alla crescita di EMAS nell'intero Paese, che ha visto 125 nuove registrazioni, pari ad un incremento del 160% rispetto alle 78 già in essere (Figura 1).

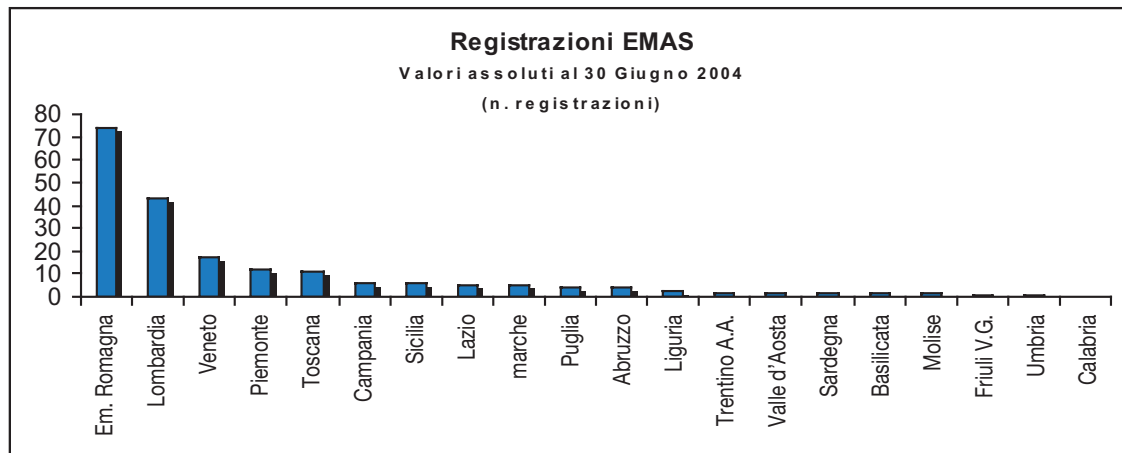
**Figura 1**



Fonte dati: Elaborazioni ERVET su dati Elenco Nazionale Organizzazioni registrate EMAS Apat -

A giugno 2004 sul territorio dell'Emilia-Romagna risultavano concentrate 72 delle complessive 203 registrazioni presenti a livello nazionale, ovvero una quota pari al 36,5%. L'Emilia-Romagna rimane quindi la prima Regione nel contesto nazionale per numero di registrazioni (Figura 2). Questo risultato è da valutare nella sua significatività, anche in considerazione del fatto che la diffusione di EMAS, quale strumento di politica ambientale, viene sostenuta dalle politiche pubbliche di promozione e di supporto alle attività produttive più di quanto non avvenga per altri strumenti di qualificazione e gestione ambientale. Esso è quindi collegabile a due fattori, ovvero: la spinta delle amministrazioni locali e della Regione all'adozione delle nuove modalità della gestione ambientale; la ricettività dell'imprenditoria nei confronti di un nuovo modo di porsi verso le autorità e verso il pubblico.

Figura 2



Fonte dati: Elenco Nazionale Organizzazioni registrate EMAS Apat - 2004

La norma ISO 14001 è lo standard internazionale di natura privata per la certificazione dei Sistemi di Gestione Ambientale.

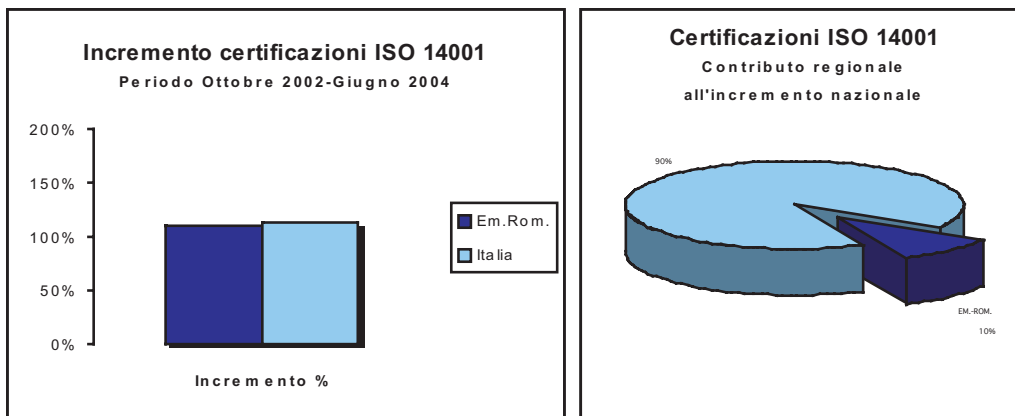
Sul territorio nazionale la distribuzione di organizzazioni con SGA (Sistemi di Gestione Ambientale) conformi ai dettami della norma internazionale si presenta più uniforme rispetto al regolamento EMAS. Questo può ritenersi anche legato alla diversa natura dei due strumenti. L'applicazione della norma ISO 14001 segue in misura maggiore le logiche di mercato o, comunque, di impresa di tipo tradizionale. L'applicazione di EMAS, strumento di politica economica (e di origine legislativa) è più legata alle caratteristiche specifiche del singolo contesto di riferimento dell'organizzazione (oltre che alle caratteristiche del settore di appartenenza e dei processi attuati), quali la rilevanza dei rapporti istituzionali e con il pubblico, le politiche di promozione e coordinamento adottate dalle amministrazioni locali, ecc. Nel secondo caso, quindi le iniziative poste in essere ed i risultati in termini di diffusione dello strumento possono variare nei diversi comparti e nei diversi ambiti locali.

Nel campo delle certificazioni dei Sistemi di Gestione Ambientale (ISO 14001) l'Italia si colloca al quinto posto in Europa (dopo Germania, Spagna, Inghilterra e Svezia) ed all'ottavo posto nel mondo (dopo Giappone, Germania, Spagna, Inghilterra, Svezia, Cina e USA). Attualmente la norma è in fase avanzata di revisione. E' prevista la pubblicazione della nuova edizione nei primi mesi del 2005.

Il periodo 2003-2004, per quanto riguarda la norma ISO 14001, ha visto il conseguimento di 201 nuove certificazioni in Emilia-Romagna, equivalenti ad un incremento del 109% rispetto alle 184 già esistenti. Il contributo regionale alla variazione totale nazionale, costituita da 2.013 nuove certificazioni, è stato del 10%. Il risultato dell'intero Paese è stato un incremento del 113% rispetto alle 1.774 certificazioni preesistenti (Figura 3).

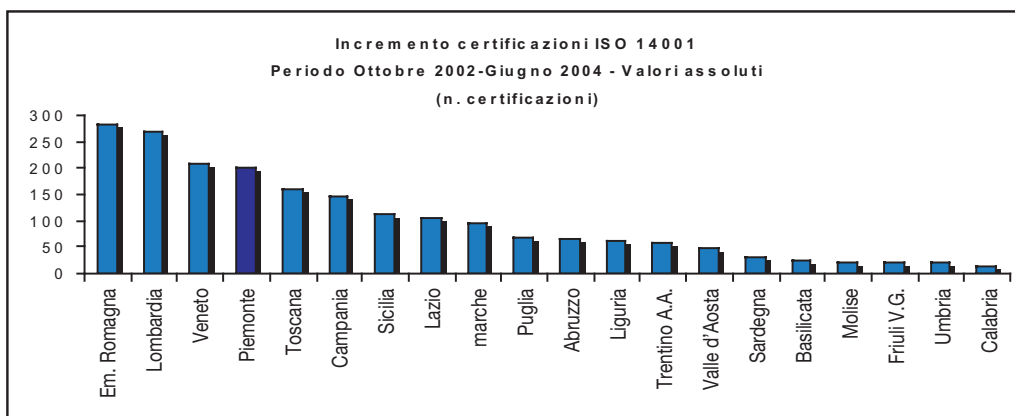
In termini assoluti, il miglioramento della diffusione di certificazioni ISO 14001 dell'Emilia-Romagna è tra i più alti. Il valore dell'indice di incremento, ottenuto parametrando la crescita delle organizzazioni certificate con il numero delle unità locali presenti, è relativamente più basso, se confrontato con altri ambiti regionali, ma assolutamente in linea con la media nazionale (0,31) (Figura 4 e 5).

### Figura 3



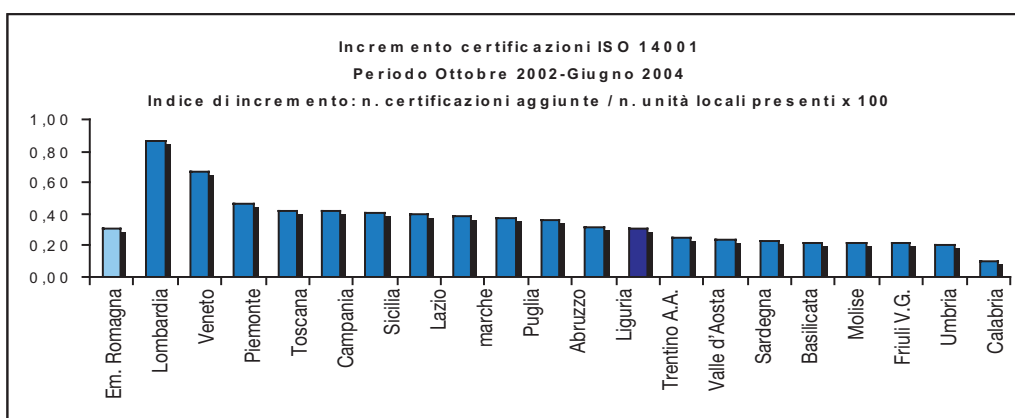
Fonte dati: Elaborazione ERVET su dati Sincert 2004

### Figura 4



Fonte dati: Elaborazione ERVET su dati Sincert 2004

### Figura 5



Fonte dati: Elaborazione ERVET su dati Sincert 2004

In relazione all'attuale numero delle certificazioni ISO 14001, le 385 situate in Emilia-Romagna rappresentano il 10,2% delle 3.792 del totale nazionale. Analizzando la diffusione attuale (30 giugno 2004) della certificazione ISO 14001 nei diversi ambiti regionali, rispettivamente, in valori assoluti e tramite l'indice di certificazione (calcolato rapportando il numero delle certificazioni presenti con il numero delle unità locali attive sul territorio), si nota come il dato regionale in termini di valori assoluti si collochi tra i più alti, mentre l'indice di certificazione, perfettamente in linea con la media nazionale (0,58-0,59), non si discosta molto (in positivo od in negativo) da altre regioni con cui l'Emilia-Romagna è confrontabile dal punto di vista della struttura industriale, quali Lombardia, Veneto, Piemonte, ecc.